



FRANCO GIORGIANNI

La funzione tecnica e il mestiere dell'artigiano nella Grecia antica tra merito e responsabilità. Una rassegna critica

0. *Possessori di technai e società: le radici di un rapporto controverso*

In occasione di questo Convegno, che rievoca nel suo titolo un famoso saggio sull'etica di Arthur Adkins¹, vorrei esporre alcune considerazioni sul ruolo sociale che nella Grecia antica era riconosciuto agli artigiani, e sul valore che la società attribuiva alla loro *funzione tecnica*² in termini di merito e di responsabilità, il che consentirà anche di proporre un confronto con il ruolo che alle arti e alle tecniche affida la società moderna e contemporanea.

Senza voler proporre considerazioni nuove su una questione che è stata e continua ad essere dibattuta ampiamente nell'ambito degli studi antropologici e sociologici sul mondo antico³, vorrei provare a mettere insieme nel corso di queste pagine alcune riflessioni sulle possibili ragioni alla base di quello che sembra il controverso rapporto tra società e detentori di *technai*, con le sue decisive ripercussioni sulla bassa considerazione, sociale e politica, di cui godevano in genere gli artigiani all'interno della *polis*. Volendo essere più precisi, vi è in effetti una contrapposizione tra il ruolo sostanzialmente marginale occupato dall'artigiano come categoria sociale nella Grecia antica da una parte, e dall'altra l'alta considerazione, se non addirittura l'ammirazione che investiva il prodotto

¹ ADKINS 1987, il cui titolo originale è appunto *Merit and Responsibility. A Study in Greek Values*.

² Cfr. per esempio VERNANT 1978, 273 ss. il contributo intitolato *Prometeo e la funzione tecnica*. Per funzione tecnica si può intendere il complesso delle attività e dei compiti che la società della *polis* affida agli artigiani, nonché l'insieme delle loro capacità e abilità tecnico-demiurgiche.

³ Oltre ai quattro saggi di VERNANT 1978, 271-340 compresi nel capitolo su *Il lavoro e il pensiero tecnico*, va ricordata l'ampia disamina sociologica del rapporto tra *technai* e società condotta da GILLI 1988, nonché, in merito agli aspetti societari della divisione del lavoro e dei compiti all'interno della città-stato ideale, lo studio di CAMBIANO 1991, 143-180.



artigianale in quanto tale, in particolare in epoca arcaica⁴. Di questa prospettiva risentono in primo luogo le fonti letterarie che per noi costituiscono la principale, seppure parziale testimonianza sulla storia del pensiero tecnico antico. Per ricostruire per grandi linee i contorni di questo complesso sistema di pensiero, mi servirò essenzialmente dell'indagine terminologica, che permette attraverso l'esame di termini-chiave di definire, con il vocabolario dei Greci stessi, categorie di pensiero e nozioni che per noi moderni ricadono nell'ambito delle attività lavorative, artigianali, oltre che tecniche.

Oltre al termine τέχνη e al suo vasto campo lessicale, vanno considerati i termini che più comunemente servivano per indicare l'opera dell'artigiano, il quale, dotato di abilità manuale, esercizio ed esperienza, è capace di 'fare', nel senso di produrre (ποιεῖν) qualcosa. A questo scopo, sin da Omero la lingua greca possiede una radice (*tek^s-) che ha un duplice esito morfologico-semanticamente, denotando da un lato specificamente la categoria dei fabbri e dei carpentieri (detti τέκτονες), dall'altro il possesso di un'arte (appunto τέχνη), che senza perdere i contatti con l'ambito concreto della produzione materiale, sviluppa, per così dire in parallelo, il significato di un'abilità, di una efficacia operativa che la pone ai confini tra esperienza, sapienza e astuzia tecnica⁵. Altro campo lessicale da tenere in considerazione, in quanto in parte connesso con lo svolgimento di attività artigianali, è quello espresso dalla radice del verbo ἐργάζομαι e del corrispondente sostantivo ἔργον, che indica qualunque tipo di azione messa in atto. Così, nella lingua dell'epica arcaica, un'importante categoria sociale di persone che svolgono quella che oggi chiameremmo *un'attività professionale*, di tipo artigianale e tecnico, è definita dal termine δημοεργοί, ossia 'operai di pubblica utilità', pronti ad intervenire al servizio del *demos*, quando il *demos* ne aveva bisogno, e per questo, almeno alle origini della civiltà greca, degni della considerazione dell'intera comunità umana⁶. Queste considerazioni valgono a significare, al di là della mancanza di una specifica terminologia antica per la

⁴ La questione è messa in rilievo per così dire programmaticamente, rispetto all'oggetto specifico della ricerca, da FRONTISI-DUCROUX 2000, 24-25.

⁵ In tal senso, l'ambito di azione della *techne* ricade nella sfera di pertinenza della *metis*, le cui prerogative e reciproche connessioni sono state al centro dell'indagine di DETIENNE, VERNANT 1978. Sullo sviluppo semantico della radice sopracitata cfr. PELLEGRIN 1997, 1191-1197; CHANTRAINE 1968, *ss.vv.* τέχνη e τέκτων.

⁶ La voce δημοεργοί è presente due volte nei poemi omerici, in *Odissea* XVII 383 *ss.* sono definiti tali l'indovino, il medico, letteralmente *il curatore di mali*, il carpentiere, l'aedo, accomunati dall'essere bene accetti (κλητοί) su tutta la terra, oltre che dalla loro origine straniera; in *Odissea* XIX 135, come tali sono ricordati gli araldi, citati congiuntamente agli stranieri e ai supplici. Sull'etimologia del termine in antico si era espresso già Esichio, *s.v.*, menzionando le due principali accezioni di δημοιργός, quale magistrato, specificamente in ambito dorico, e artigiano manuale. Gli scolii a *Od.* XVII 383 spiegano la voce δημοεργοί come artigiani che prestano la propria arte al servizio del *demos* (χειροτέχνη, δημοσίαν παρέχοντες τὴν ἑαυτῶν τέχνην).



nozione di lavoro (difficilmente riassumibile nel concetto di sforzo fisico significato da *πόνος*), la complessità dell'analisi circa le ragioni che hanno determinato la svalutazione sociale ed etica degli artigiani e delle loro attività. Tali ragioni, oltre che di natura linguistica e semantica⁷, hanno soprattutto un fondamento culturale e socio-politico ben radicato nelle condizioni storiche via via determinatisi⁸.

1. *La techne dono divino*

In origine, la *techne* consiste in una sapienza di cui gli uomini non possono fare a meno per vivere e che proviene più o meno direttamente dagli dei. Basta considerare il mito di Prometeo, nelle sue varie declinazioni proposte da Esiodo a Platone⁹, per rendersi conto del fatto che il sapere tecnico e artigianale deriva agli uomini dagli dei, seppure talvolta (questo è il caso del mito prometeico) per mezzo di un'appropriazione indebita, e al prezzo di una separazione netta tra mondo degli uomini e mondo degli dei¹⁰. Come dietro ad ogni mito greco, d'altra parte, anche dietro al mito di Prometeo e di Pandora possiamo leggere un'ipostatizzazione di una fondamentale questione antropologica, ossia quella della possibilità, anzi della necessità per l'uomo di servirsi delle *technai*, e delle responsabilità connesse con questo uso. Insomma, il mito, specie nella rappresentazione drammatica che ne offre il teatro attico, mette l'uomo di fronte ai

⁷ Vedi a proposito dell'ambiguità semantica delle voci *τέχνη* e *δημιουργός* le riflessioni di VIDAL-NAQUET 2006, 247 ss., e quanto al valore semanticamente neutro di *τέχνη*, GIORGIANNI 2016, 142-145.

⁸ Che l'inserimento degli artigiani nella *polis* e il riconoscimento del loro ruolo sociale e politico dipendano dal tipo di ordinamento politico ed economico su cui si fondava la singola città-stato, è chiarito in CAMBIANO 1991, 22 ss. Una chiave di lettura economico-politica per spiegare la posizione marginale degli artigiani nella società della *polis*, in quanto perlopiù stranieri e meteci, propone COZZO 2014, 57 ss. In termini di economia politica, la questione fondamentale è quella posta dall'assoluta prevalenza, nella società greca, del valore d'uso dei prodotti tecnici e artigianali, rispetto ad un'economia moderna di tipo capitalistico in cui il valore di scambio dei prodotti-merci diventa prioritario, cfr. in ultimo, su questi aspetti e sulla relativa riflessione di Karl Marx, CALAME 2015, 99-104 (ora in articolo di prossima pubblicazione in traduzione italiana a cura di A. Cozzo e F. Giorgianni).

⁹ Sul mito prometeico e sul significato delle sue varianti in termini di profitto tecnico per gli uomini vedi CALAME 2016, 26-49.

¹⁰ Cfr. in particolare CAMBIANO 1991, 15 ss., che attribuisce particolare importanza al furto del fuoco da parte di Prometeo agli dei dell'Olimpo come espressione simbolica dell'autonomia tecnica che gli uomini avrebbero consapevolmente acquisito nel corso del V secolo. Del resto, lo stretto vincolo che lega i mortali agli immortali per il mezzo della sapienza dovuta alle *technai*, è messo in evidenza da CALAME 2016, 43-46.



propri limiti e alle proprie responsabilità, ma gli offre anche l'occasione di provare la vertigine dell'enorme *sapere poietico* che le *technai* offrono. In aggiunta a ciò, il mito di Prometeo, in tutte le sue differenti versioni post esiodee, porta alla luce il conflitto essenziale esistente tra uso delle tecniche ed esclusione dalla vita politica degli artigiani, che per il Protagora dell'omonimo dialogo platonico è sanabile con la condivisione della *τέχνη πολιτική* da parte di tutti i cittadini, ma che, nella concreta realtà politica dell'antica Grecia oltre che nella riflessione filosofica sulla migliore forma di governo, condanna gli artigiani, nella migliore ipotesi (quella delle *Leggi* di Platone), ad una condizione di marginalità sociale e spaziale¹¹. Ancora, e qui si manifesta una delle ragioni del fascino esercitato dal sapere tecnico, la vicenda di Prometeo mette in risalto la stretta relazione esistente sul piano mitologico tra possesso della *techne* e conquista e successivo mantenimento della sovranità e del potere che ne consegue¹².

2. *Le arti banausiche*

Certo, non tutte le arti sono poste sullo stesso piano, per ciò che riguarda il loro statuto sociale e epistemologico, e in particolare la società della *polis* mostra un certo disprezzo nei confronti delle arti dette *banausiche*, perché connesse con l'uso del fuoco e della fucina. Anche in questo caso, i Greci hanno creato una figura mitica che personifica il possesso e l'esercizio di queste arti, rappresentata dal dio Efesto, la cui menomazione fisica esemplifica simbolicamente la marginalità sociale in cui erano tenuti gli artigiani banausici nella Grecia antica¹³. D'altra parte, se proviamo a ragionare nei termini di una efficace divisione dei compiti tra i membri di una ipotetica comunità umana primordiale, di cui il mito rappresenterebbe la memoria culturale, Efesto e, a sua immagine, la figura dell'artigiano non sarebbe soltanto menomato in quanto artigiano, bensì artigiano

¹¹ Nella storia della riflessione platonica in merito al ruolo politico e sociale degli artigiani le *Leggi* sembrano configurarsi come un'eccezione, dal momento che gli artigiani, stranieri ormai sedentarizzati, godono di una condizione migliore degli schiavi, costretti a lavorare la terra per procurare alla città i mezzi di sussistenza, ma non accedono al godimento dei diritti politici, cfr. CAMBIANO 1991, 205-209, VIDAL-NAQUET 2006, 249-258, il quale ritiene che il ruolo particolare che Platone assegna agli artigiani nelle *Leggi* sia compatibile con l'importanza attribuita in termini teoretici all'attività organizzatrice del Demiurgo (*Timeo*).

¹² Il tema è affrontato, quanto alle opere e ai saperi della figura dell'artigiano mitico Dedalo, da FRONTISI-DUCROUX 2000, cap. VI, in part. 179 ss. Rispetto al ruolo della *metis* nei miti di sovranità vedi DETIENNE, VERNANT 1978, 41-94.

¹³ In *Odissea* VIII, gli sforzi demiurgici del dio intento a costruire una trappola che renda flagrante il tradimento della moglie Afrodite con Ares concorrono tutt'al più a suscitare il riso degli dei convenuti a mirare lo spettacolo (cfr. *ibid.*, 326-327).



anche perché menomato¹⁴. Condizione socio-antropologica da una parte, e rappresentazione simbolico-culturale dall'altra convergono perfettamente nel costruire una figura di artigiano meccanico, il τεχνίτης, che se ne sta seduto nella sua officina buia, sordida e malsana a lavorare per la comunità cittadina, mentre gli *áristoi* (i *kalokagathoi*) della *polis* combattono e lottano eroicamente alla luce del sole e per la fama imperitura. Da ciò consegue che l'opposizione si concretizza in termini non solo socio-politici, ma anche etici: appunto *kalokagathoi* da una parte, artigiani imbelli e fisicamente defedati dall'altra¹⁵.

Attenti però a non farsi ingannare dalla prospettiva antibanauistica di un aristocratico snob, quale è l'ateniese Senofonte, che in un famoso dialogo di tipo socratico intitolato *Economico*, dapprima fa esprimere a Socrate, rivolto al suo interlocutore iniziale, Critobulo, una totale disapprovazione, in termini etico-politici, delle cosiddette arti banausiche¹⁶, che non vanno apprese perché con ogni evidenza logorano il corpo e fiaccano l'anima¹⁷, rendendo i cittadini inabili alla difesa della città, e ciò a differenza dell'agricoltura che rinvigorisce corpo e spirito di coloro che lavorano la terra.

Più avanti, nel corso del dialogo, è Iscomaco, l'esemplare dell'uomo *kalokagathós*, che espone uno dei motivi che renderebbero l'agricoltura più nobile e quindi più degna di essere praticata delle arti banausiche: essa, a differenza delle altre arti, non costringe chi vuole apprenderla a *logorarsi prima di poterne ricavare di che vivere*¹⁸. In quanto arte praticata all'aperto e quindi essenzialmente naturale e pubblica, l'agricoltura non ha misteri per l'apprendista, mentre gli altri artigiani in qualche modo nascondono gli aspetti più importanti dell'arte di cui ciascuno è in

¹⁴ Il contrasto tra zoppia e sapienza tecnica di Efesto è sottolineato con forza già nei poemi omerici (cfr. per esempio *Odissea* VIII 329-332), a significare che la menomazione fisica trova nella capacità manuale e creativa del dio, quindi, per esprimersi nei termini protagorei del mito di Prometeo, nel possesso di una *dýnamis*, un motivo di rivalsa. D'altra parte, si può immaginare che l'handicap fisico fosse avvertito come limite posto dalla natura al possesso di una specifica capacità tecnica, dal momento che, come afferma Senofonte, *Economico* VI 5, non è possibile *apprendere tutte le scienze*, ossia non è dato per gli uomini possedere più *technai* al contempo. Sul carattere innato delle *technai* e sul rapporto tra *technai* e *dynámeis* vedi le opportune riflessioni di GILLI 1988, 220-247.

¹⁵ L'eccellenza morale e bellica del *kalokagathós* che si dedica all'agricoltura è già sostenuta da Senofonte, *Economico* VI 8-9, nonché ribadita, sul piano politico, da Aristotele, *Politica* 1318b 9-16; 19-28.

¹⁶ Senofonte, *Economico* VI 5 (συναπεδοκιμάζομέν τε ταῖς πόλεσι τὰς βαναυσικὰς καλουμένας τέχνας).

¹⁷ *Ibid.* (ὅτι καὶ τὰ σώματα καταλυμαίνεσθαι δοκοῦσι καὶ τὰς ψυχὰς καταγνύουσι).

¹⁸ Senofonte, *Economico* XV 10 (οὐχ ὥσπερ γε τὰς ἄλλας τέχνας κατατριβῆναι δεῖ μανθάνοντας πρὶν ἄξια τῆς τροφῆς ἐργάζεσθαι τὸν διδασκόμενον).



*possesso*¹⁹. Alla sua presunta naturalezza e facilità, l'agricoltura associa la possibilità, per chi la pratica, di avere tempo a disposizione per gli amici e per la vita politica, e ciò in netta contrapposizione con l'impegno faticoso e continuo cui le arti banausiche costringono gli artigiani²⁰.

3. *Segretezza delle arti, agonismo degli artigiani*

Con le sue parole, Iscomaco mette per così dire a nudo alcuni punti nevralgici del rapporto che lega la *polis* ai suoi *demiourgoi*: le arti sono tradizionalmente prerogativa di un gruppo ristretto di tecnici, che si tramandano nel massimo segreto il sapere, e questo le rende culturalmente e politicamente sospette alla società civile; in più esse presentano il grave inconveniente di esporre chi le pratica alla fatica fisica (πόνος), al sudore, al logorìo della quotidiana pratica (τριβή): l'artigiano, in poche parole, è costretto a sporcarsi le mani per vivere, e ciò in una società, quella greca antica, in cui il lavoro manuale era fondamentalmente una prerogativa degli schiavi, e, in quanto tale, come del resto ogni attività mirante al profitto, era tenuto nel massimo dispregio.

Dal punto di vista dei protagonisti del dialogo senofonteo, le *technai* artigianali sono una vera e propria rovina etico-politica per la *polis*. Un aspetto particolarmente critico dell'analisi dell'*Economico*, ossia la natura competitiva dell'attività degli artigiani, appare del resto piuttosto tradizionale nel panorama del pensiero etico-politico della Grecia antica, sin dall'età arcaica. Basta pensare al modo in cui il poema *Opere e giorni* di Esiodo (ai versi 11 ss.) presenta il tema della *Contesa*, Eris, che oppone gli uomini tra loro e li rende avversi; la cosiddetta *buona Contesa* è proprio quella che favorisce una sana competizione (quella di cui mena vanto la nostra società neocapitalistica, che si autodefinisce *liberale*) tra figure che, perlopiù riconducibili ai citati *demiourgoi*, hanno in comune soprattutto la necessità di procurarsi del guadagno da tipologie di lavoro che oggi chiameremmo *dipendente*. Secondo quest'ottica che potremmo definire *crematistica*, in cui ognuno desidera competere con il proprio vicino in ricchezza, *il ceramista prova rancore per*

¹⁹ Senofonte, *Economico* XV 11 (καὶ δὴ γὰρ οἱ μὲν ἄλλοι τεχνῖται ἀποκρύπτονται πῶς τὰ ἐπικαιριώτατα ἢς ἕκαστος ἔχει τέχνης).

²⁰ Senofonte, *Economico* VI 9-10. Per COZZO 2014, 60-65 la bassa considerazione etico-politica in cui sono tenute le attività artigianali nella *polis* finisce per decretare, in un vero e proprio *circolo vizioso*, una sempre maggiore effettiva marginalizzazione politica degli artigiani, soprattutto nella qualità di meteci e stranieri; all'opposto delle attività artigianali e commerciali, i cui attori sono privi di ogni virtù, si collocherebbero nell'ideologia della *polis* e della sua classe dirigente l'agricoltura e l'arte militare, capaci di stimolare la virtù civica, il coraggio e la forza fisica dei cittadini.



il ceramista, il carpentiere per il carpentiere, e il mendicante ha invidia del mendicante, l'aedo dell'aedo²¹.

Vale la pena di notare un interessante parallelismo nella costruzione dei citati versi esiodici, sul piano della forma dei contenuti e dell'espressione: il verso 25 cita due figure di artigiani tradizionali, il ceramista (κεραμεύς) e il carpentiere (τέκτων, di per sé etimologicamente il possessore di *techne* per eccellenza), mentre al verso successivo vengono menzionate l'una dopo l'altra due figure sociali che non hanno tra loro apparentemente nulla in comune, da un parte il mendicante (πτωχός), dall'altra l'aedo (αοιδός). Delle quattro figure elencate nel passo esiodico, la prima coppia è costituita da artigiani sedentari, da tecnici che con il lessico che già conosciamo possiamo senz'altro definire *banausici*; nel caso, invece, del mendicante e dell'aedo si tratta di persone che gravitano occasionalmente nell'ambito del palazzo, l'uno (l'aedo) per prestare servizio, l'altro per godere del favore dei ceti abbienti. In tal senso, sia il mendico che l'aedo sono accomunati dalla loro natura girovaga. In tre casi su quattro, con l'esclusione del mendicante, si tratta di *demiourgoí*, ossia di persone genericamente al servizio del *demos*, ma se volessimo trovare un comune denominatore sociologico ancora più ampio capace di orientare la fantasia del poeta epico, potremmo individuarlo in generale in persone che con grandi sforzi si guadagnano di che vivere, lottando giornalmente per la sopravvivenza, per il βίωτος (cfr. per l'uso del termine nell'espressione ξυλλέγεται β. Solone fr. 13, 50 Gentili/Prato).

Da quanto esposto sinora si delinea il quadro di una società, quella organizzata nella forma della *polis*, in cui, a parte gli innumerevoli schiavi, che rappresentano la manodopera bruta, alla categoria sociale degli artigiani è affidato il compito di *produrre* (ποιεῖν) i beni di produzione (i cosiddetti ποιήματα) e gli strumenti che servono alla vita della città. I tecnici sono in questo modo esclusivi detentori di un sapere che è anche, *ça va sans dire*, un effettivo potere, seppure essi non furono mai capaci di organizzare un movimento di rivendicazione sociale, in mancanza di una specifica *coscienza di classe*²². Per il resto, l'organizzazione dei mestieri e delle arti risulta tale (e lo sarà in effetti sino al Medioevo inoltrato) per cui gli artigiani (i τεχνῖται) si tramandano il sapere in gran segreto all'interno di vere e proprie gilde e consorterie (si pensi agli Omeridi per l'epica, agli Asclepiadi per la medicina)²³. La rappresentazione che ne danno le fonti letterarie in nostro

²¹ Esiodo, *Opere e giorni* 23-26 (ζηλοῖ δέ τε γείτονα γείτων / εἰς ἄφενος σπεύδοντ'· ἀγαθὴ δ' Ἔρις ἦδε βροτοῖσιν. / καὶ κεραμεύς κεραμεῖ κοτέει καὶ τέκτονι τέκτων, / καὶ πτωχὸς πτωχῷ φθονέει καὶ αοιδὸς αοιδῷ).

²² VERNANT 1978, 309 ss. espone le proprie riflessioni sulla mancanza del concetto di *lavoro* nella società antica e sulle sue conseguenze sul piano del mancato riconoscimento del valore sociale e politico degli artigiani e dei loro prodotti.

²³ Sulla trasmissione orale del sapere tecnico-artigianale e sui motivi della sua disistima sociale vedi l'efficace sintesi di TRAINA 1994, 77 ss.



possesso, in special modo l'*Economico* di Senofonte, e altre di analoga matrice aristocratica e ideologicamente conservatrice, è quella di un gruppo che non opera alla luce del sole, e rispetto al quale la *polis* comunque mantiene una certa distanza, socio-culturale e etico-politica. Il nucleo sociale e concettuale attorno a cui si sviluppa la marginalizzazione politica dei possessori di *technai* sembra in effetti consistere nella loro attitudine al lavoro individuale e solitario, nonché nella necessità di competere gli uni con gli altri per conquistarsi il favore di coloro che utilizzano il frutto della loro attività.

4. *Le arti in mano agli stranieri*

Le ragioni del discredito in cui erano tenuti gli artigiani appaiono quindi, da quanto sinora esposto, socialmente e culturalmente radicate. Occorre del resto ribadire che tale discredito, sebbene piuttosto diffuso, è espressione di un'ottica politicamente e culturalmente conservatrice, e comunque dei ceti dominanti, e che non può considerarsi valido per tutta la Grecia antica; in effetti, esso è più idoneo a rappresentare la condizione di città come Sparta in cui dominava una visione aristocratica della virtù, molto meno valido per una città più attiva e avanzata dal punto di vista *imprenditoriale* quale Atene. Risulta, infatti, che a Sparta ogni forma di attività artigianale fosse ufficialmente bandita, al contrario Solone aveva proposto una misura di legge che obbligava tutti i cittadini ateniesi ad istruire i propri figli in un'arte, pena il mancato obbligo da parte dei figli stessi di garantire il sostentamento dei genitori in età avanzata²⁴.

Lungi dall'essere generalizzato, un tale discreto, del resto, può dipendere anche dalla natura e dalla funzione delle diverse fonti consultate: va notato, in tal senso, che, a differenza che in Senofonte o in Platone che esprimono il pensiero delle *élites* culturali e politiche conservatrici di età classica, il quadro che emerge dalle fonti epigrafiche, specie dalle iscrizioni funerarie, già in età arcaica, è ben diverso, se è vero che in queste sedi l'artigiano e in genere il detentore di una *techne*, anche della più umile, riceve *post mortem* il riconoscimento spettante al proprio ruolo sociale²⁵.

Ai motivi sinora esposti se ne aggiunge, del resto, un altro di non minore rilievo, che concerne l'origine e l'estrazione sociale caratteristiche degli artigiani e

²⁴ Cfr. Plutarco, *Solone* 22, 1.

²⁵ Si vedano, ad esempio, le iscrizioni tombali in ricordo di un ceramista (IV sec. a.C.: CEG 567), o di un operaio metallurgico (IV sec. a.C.: CEG 572), e di numerosi tra medici e levatrici di età arcaica (CEG 62; CEG 127) e classica (CEG 569), raccolte, tradotte e commentate da NICOSIA 1992, 134 s., 136 s., 70 s., 76 s., 132s.



dei possessori di *technai* nella città antica: si tratta, infatti, non solo di individui impegnati in uno spietato agone per la sopravvivenza quotidiana, e che quindi importano un modello di vita basato sulla competizione, ma anche e in primo luogo di stranieri di passaggio ovvero di stranieri residenti, cioè di meteci, che la città ospita solo a determinate condizioni, ossia in cambio dei servizi prestati sotto forma di opera o di liturgie, e soprattutto senza che sia loro riconosciuto il possesso di diritti politici. Che questa sia per così dire una condizione *originaria* degli artigiani e possessori di *technai*, appare abbastanza evidente se si considera un altro passo dell'epica arcaica. In *Odissea* XVII 374 ss. uno dei pretendenti, il giovane Antinoo, rimprovera il porcaro Eumeo di avere introdotto nel palazzo il mendico Odisseo, al che Eumeo risponde con un'argomentazione socialmente lucida e che non ammette repliche, ricordando ad Antinoo che nessuno porterebbe da fuori invitandolo uno straniero (ξεῖνον ... ἄλλον) che non sia uno dei demiurghi, e cita di seguito come esempi di tale categoria l'*indovino* (μάντις), il *guaritore di mali* (ἰητῆρα κακῶν), il *carpentiere* (τέκτονα δούρων), e in ultimo, il *divino cantore* (θέσπιν ἀοιδόν), e soprattutto nessuno si sognerebbe di invitare un mendicante, che evidentemente chiede ospitalità senza offrire nulla in cambio²⁶. Possiamo quindi affermare che gli artigiani, in particolare i cosiddetti *demioergoi* in origine fossero degli stranieri dotati di specifiche capacità, di cui la città a richiesta si serviva per la realizzazione di attività che i comuni cittadini non erano in grado di svolgere²⁷. Ciò non toglie che la *polis*, e specialmente Atene nel corso del V secolo, abbia avvertito l'esigenza, ai fini della produzione di beni essenziali, di integrare in maniera più stabile i possessori di *technai*; prende così l'avvio un significativo processo di democratizzazione dei saperi, che si realizza attraverso l'insegnamento delle arti al di fuori del rapporto tradizionale ed esclusivo tra maestro e allievo, tra padre e figlio, determinando, con la presenza concreta dei rappresentanti del movimento sofistico, un allargamento della sfera di interessi del cittadino comune. Da questo punto di vista, infatti, la portata storicamente innovativa dell'insegnamento sofistico non consiste solo nei contenuti, ossia nell'offrire per la prima volta a pagamento, e quindi a tutti coloro che se lo potevano permettere, l'apprendimento di arti intellettuali quali la retorica, ma anche nelle forme in cui tale insegnamento si realizzava, ossia attraverso la composizione e diffusione scritta di manuali, detti appunto *Technai*, capaci di

²⁶ Omero, *Odissea* XVII 380-387.

²⁷ Sulla identificazione *tout court* dei *demioergoi* con gli stranieri nel passo in questione e sul ruolo del mendico nella società omerica vedasi GILLI 1988, 12 ss. AYMARD 1948, 39 arriva addirittura ad includere i mendicanti in detta categoria.



veicolare così un sapere specialistico e non più generico, quale quello tradizionale cui il comune cittadino ateniese sino ad allora aveva avuto accesso²⁸.

Del resto, in una società umana che ormai riconosce il potere sempre maggiore delle arti tecniche, ogni occasione pubblica è pur sempre valida per ricordare le potenzialità eversive delle *technai* nei confronti della società politicamente costituita. È in tal senso che il Coro dell'*Antigone* al I stasimo della tragedia sofoclea (versi 332 ss.) definisce l'essere umano come *il più tremendo* (δεινότερον) tra tutti, e a fondamento di questa definizione sta appunto il possesso da parte dell'uomo delle più svariate *technai*, con le quali si assicura la sopravvivenza materiale e entro certi limiti il controllo sulla natura, ma che non bastano di per sé per garantire il patto sociale e le regole della convivenza, in mancanza delle quali ogni essere umano *per via del suo ardire* (τόλμας χάριν, verso 371) è destinato ad essere *privo di cittadinanza* (ἄπολις, verso 370)²⁹.

5. Merito e responsabilità dei possessori di techne: la figura del medico

Nonostante la descritta marginalità sociale e politica degli artigiani, l'ammirazione mista a stupore che il Coro sofocleo dei vecchi Tebani esprime di fronte alle capacità tecniche dell'essere umano e per i prodotti della sua arte trova espressione di lunga durata nella cultura greca, affermandosi da Omero sino ad Aristotele³⁰. In effetti, dalle mani di queste sordide figure che sono, nell'ideologia tradizionale, gli artigiani banausici, vengono fuori prodotti straordinari di arte: armi, scudi, vasi, vesti, i più vari prodotti dell'artigianato sono precisamente l'espressione del sapere dei tecnici. La *polis* non ne può fare a meno. Se poi volgiamo lo sguardo dai tuguri degli artigiani banausici all'officina del medico, altra tradizionale figura di *demiurgo*, e specialmente se prendiamo in considerazione fonti mediche, non ostili allo statuto professionale dello *ιατρός*, abbiamo una rappresentazione della funzione tecnica capace di correggere un

²⁸ Vedasi a questo proposito la forte critica epistemologica che gli avversari dei sofisti, ad esempio Isocrate (*Contro i sofisti* 12-13) rivolgono all'uso della scrittura per l'insegnamento dell'arte retorica, cui si contrappone l'insegnamento tradizionale, basato fondamentalmente sull'apprendimento mnemonico e orale (cfr. Platone, *Protagora* 325c-326a).

²⁹ Il rapporto tra l'uso delle arti tecniche e la realizzazione della giustizia politica in termini prometeici tra Platone e Sofocle è discusso da CALAME 2016, 40-46.

³⁰ Si consideri l'ammirazione che il cantore epico prova con ogni evidenza per l'abilità tecnica con cui il dio Efesto fabbrica le armi di Achille (*Iliade* XVIII 368 ss.), specie quando si lascia andare ad un commento che definisce l'opera realizzata come una meraviglia (θαῦμα τέτυκτο, verso 549), analogamente Aristotele (*Metafisica* 981 b 13-17) spiega le ragioni per cui suscitano la meraviglia di tutti i primi scopritori di qualsivoglia *techne*.



poco l'immagine deteriore delle arti banausiche, ma che pure evidenzia i difficili compiti e le elevate aspettative che il pubblico della *polis* tradizionale di V secolo riponeva nel sapere della *techne* medica (ιατρική). Ecco la rappresentazione che della medicina ci offre l'autore dello scritto ippocratico *Sui venti* (περὶ φυσῶν):

Vi sono tra le technai quelle che arrecano fatica a chi le possiede, ma sono utili per chi se ne serve, bene comune per la gente del demos, dolorose invece per coloro che le praticano. Appunto tra arti del genere c'è anche quella che i Greci chiamano ietriké (medicina), se è vero che il medico vede cose tremende, viene a contatto con cose spiacevoli, da altrui sventure ricava dolori privati, mentre i malati si tengono lontani grazie all'arte dai mali più gravi, malattie, dolore, pene, morte. In effetti, contro tutto ciò è antidoto la medicina³¹.

Nella rappresentazione che offre della pratica della propria arte, l'autore ippocratico mette in evidenza i meriti del medico nei confronti della società; il medico si fa carico dell'altrui dolore e sofferenza, mettendo al servizio della gente comune, ossia dei *non specialisti* (δημότησιν), il proprio sapere. Anche il medico, secondo questa rappresentazione, fa al pari degli artigiani un *lavoro sporco*, ha a che fare con il dolore fisico, viene a contatto con la spiacevole materialità della malattia, si pone come scudo e *antidoto* (ἄντικρυς) persino della morte. Quindi, dal punto di vista della sua prassi, anche la medicina si colloca sul versante delle arti il cui apprendimento ed esercizio, come affermava Senofonte per le arti banausiche, è fisicamente doloroso ed impegnativo per il τεχνίτης stesso.

Sin qui quelli che potremmo chiamare *i meriti sociali* del medico. Quanto alle sue responsabilità deontologiche, esse appaiono strettamente connesse alla definizione della natura stessa e di conseguenza dei compiti dell'arte medica. Come definizione di tali compiti e delle conseguenti responsabilità, si può prendere ad esempio quanto afferma programmaticamente l'autore del trattato ippocratico intitolato *Sull'arte*:

E per prima cosa voglio definire ciò che ritengo sia la medicina: è liberare completamente i malati dalle loro sofferenze, ridurre la violenza delle malattie, e non trattare coloro che sono vinti dalle malattie, consapevoli del fatto che queste sono tutte le possibilità della medicina³².

³¹ Ippocrate, *Sui venti* 1, 1-2 Jouanna Εἰσὶ τινες τῶν τεχνῶν αἱ τοῖσι μὲν κεκτημένοισιν εἰσιν ἐπίπονοι, τοῖσι δὲ χρεωμένοισιν ὀνήϊστοι, καὶ τοῖσι μὲν δημότησιν ξυνὸν ἀγαθόν, τοῖσι δὲ μεταχειριζόμενοισί σφας λυπηραί. Τῶν δὲ δὴ τοιούτων ἐστὶ τεχνῶν καὶ ἦν οἱ Ἕλληνες καλέουσιν ἱητρικήν· ὁ μὲν γὰρ ἱητρὸς ὀρεῖ τε δεινά, θιγγάνει τε ἀηδέων, ἐπ' ἀλλοτρίησιν τε συμφορῆσιν ἰδίας καρποῦται λύπας· οἱ δὲ νοσέοντες ἀποτρέπονται διὰ τὴν τέχνην τῶν μεγίστων κακῶν, νούσων, λύπης, πόνων, θανάτου· πᾶσι γὰρ τούτοισιν ἄντικρυς ἢ ἱητρική.

³² Ippocrate, *Sull'arte* 3, 2 Jouanna Καὶ πρῶτόν γε διοριεῦμαι ὁ νομίζω ἱητρικήν εἶναι· τὸ δὴ πάμπαν ἀπαλλάσσειν τῶν νοσούντων τοὺς καμάτων καὶ τῶν νοσημάτων τὰς σφοδρότητας ἀμβλύνειν, καὶ τὸ μὴ ἐγχειρεῖν τοῖσι κεκρατημένοισιν ὑπὸ τῶν νοσημάτων, εἰδότας ὅτι πάντα ταῦτα δύναται ἱητρική.



Il possesso e l'esercizio della *techne* equivalgono in queste parole del medico antico alla precisa consapevolezza (εἰδότης) delle sue possibilità che sono anche i suoi limiti.

6. Riepilogo

Figura socialmente marginale ma al contempo essenziale per il funzionamento della *polis*, l'artigiano è considerato sin dall'età arcaica un *demiurgo*, soggetto che opera nell'interesse della gente comune, dei cittadini che non sono in possesso di quella forma di sapere specifico che sono le *technai*. La marginalità sociale dell'artigiano dipende in primo luogo dall'esclusività e dalla segretezza del suo sapere, coltivato nel rapporto interpersonale tra padre e figlio, tra maestro e allievo, nel chiuso della fucina e dell'officina. L'artigiano esegue un compito che consiste nel *fabbricare* un prodotto che, per quanto mirabile, poi usano altri. La sua attività rientra nella logica del guadagno e della sussistenza, escludendolo così dal possesso di ogni virtù civica, spettante ad ogni uomo libero e nobile (*kalokagathós*); anzi, in quello che si può considerare un vero e proprio circolo vizioso, l'esclusione dalla vita politica e la bassa considerazione sociale dell'artigiano finiscono per costringerne sempre di più l'attività nei limiti tradizionali della sua pratica professionale. Mancando nell'antichità la nozione di *lavoro*, manca pure ogni tipo di rivendicazione sociale da parte della eventuale *classe degli artigiani*. L'unica attività demiurgica e tecnica che sembra elevarsi al di sopra dell'ostilità diffusa è la pratica della medicina, esercitata pur sempre da parte di individui che non sono intrinseci alla comunità della *polis*, ma vi gravitano occasionalmente e in forma itinerante. Da questo punto di vista, altro motivo socialmente significativo per spiegare la marginalità della figura dell'artigiano nella *polis* tradizionale consiste, come abbiamo visto, nella condizione di stranieri propria dell'assoluta maggioranza delle figure di artigiani e di tecnici. Il medico, come l'aedo del resto, è tradizionalmente e sino all'età ellenistica, secondo l'opportuna definizione di Hans Diller, un *Wanderarzt*, un *medico girovago*, che appunto visita (questo il senso originario del verbo ἐπιδημέω) i pazienti a domicilio, andando da una località all'altra. Itineranti erano anche i sofisti, con la cui attività ogni sapere diventa teoricamente insegnabile e quindi trasmissibile ad ognuno.

Ancora, il nucleo centrale del controverso rapporto tra artigiani e *polis* sembra consistere nella sostanziale irriducibilità politica delle *technai*, in quanto il



loro possesso appare intimamente legato alla specifica *dýnamis* di ciascuno³³. In tal senso, il possesso delle *technai* sembra in grado di accentuare la competizione e le tensioni sociali tra individui, anziché contribuire alla pacificazione sociale e alla subordinazione dei cittadini alla giustizia e alla legge³⁴. Ciò spiega perché costituzioni reali e sistemi politici ideali della Grecia antica, pur non potendo fare a meno della classe degli artigiani, ne prevedono una specifica collocazione urbanistica, basata sul principio della separazione e della subalternità politica e decisionale del gruppo degli artigiani rispetto al resto dei cittadini. D'altronde, non va dimenticato che Atene, la città democratica per eccellenza, tributa particolari onori e culti alle divinità dell'artigianato, Atena, Efesto e Prometeo, accogliendo un gran numero di artigiani specializzati, divenuti ormai sedentari e prestatari alle esigenze di produzione della *polis*.

7. Motivi di confronto con la Modernità

Ben diverso è il ruolo nella società moderna e contemporanea dell'artigiano e in generale di colui che è in possesso di un sapere di tipo tecnico. Quale momento discriminante per la valorizzazione delle attività artigianali e prima ancora della categoria del lavoro (nozione sociale ignota agli antichi che parlavano genericamente di *fatica*, *πόνος*) va considerata la rivoluzione industriale e la conseguente riflessione sul sistema della produzione e dell'organizzazione del lavoro e dei lavoratori da parte del pensiero marxista e socialista. Le lotte sociali e politiche dei lavoratori hanno tra l'altro fatto sì che oggi nessuno userebbe il termine *meccanico* in senso riduttivo se non addirittura spregiativo, come accadeva fino al Medioevo e ai primi secoli dell'Evo moderno. Anzi, si può dire che nell'era moderna dell'industrializzazione, il lavoro manuale e artigianale, non comportando l'alienazione provata dall'operaio rispetto al prodotto finito della catena di montaggio, ha molto guadagnato in dignità e valore sociali.

In particolare, tra Ottocento e Novecento e sino alla Prima Guerra mondiale si è assistito, negli ambienti più illuminati della cultura europea, ad una stretta collaborazione tra arte, industria e tecnica. In questo modo, l'arte ha acquisito l'efficienza e la precisione della serialità industriale, e l'industria ha recuperato

³³ In tal senso, GILLI 1988, 98-99 parla della *diversità* come di una condizione originaria della società umana, sancita dall'affermazione delle *technai*, prima che le istanze societarie ne ridimensionino attraverso il controllo la portata antisocietaria.

³⁴ Con riferimento ancora al già citato I stasimo dell'*Antigone* sofoclea (366 ss.) il discrimine tra lo *ὑπίπολις* e l'*ἄπολις* è riconosciuto nel rispetto delle leggi patrie (*νόμους χθονὸς*) e del diritto su cui si è giurato (*ἔνορκον δίκαν*). Similmente, nel mito prometeico narrato nel *Protagora* platonico (322 c-d), il suggello alla solidità sociale e del vivere civile è dato dal dono, da parte di Zeus, a tutti gli uomini di *Dike* e *Aidós* (*Giustizia* e *Rispetto*).



un'anima artigianale, al punto che in un articolo del 1913 così poteva esprimersi Walter Gropius, ideatore del *Bauhaus*:

*"L'artista possiede la capacità di insufflare un'anima al prodotto inanimato della macchina; la sua forza creatrice continua a vivere come fenomeno vitale. La sua partecipazione non è dunque un lusso, o un'aggiunta benevola, ma deve diventare parte fondamentale, essenziale, del processo generale dell'industria moderna"*³⁵.

Nel pensiero di Gropius, l'industria si fa arte, l'arte partecipa dell'industria, il prodotto industriale è animato dello spirito dell'artista. L'artista/artigiano recupera così quel ruolo demiurgico che nel pensiero antico animava il cosmo³⁶.

Ad un secolo di distanza, oggi assistiamo sul fronte del rapporto tra arte, tecnica e industria, ad una massiccia mercificazione, da parte dell'industria, della tecnica in senso tecnologico. Risultato di questo processo è che siamo diventati sostanzialmente schiavi del consumo di prodotti tecnologici e della tecnica. Sul fronte sociale, dopo il drammatico uso della tecnica e della tecnocrazia cui è stato esposto il genere umano a partire dalla Seconda Guerra mondiale, il rapporto della società nei confronti della tecnica e dei tecnici appare perlopiù caratterizzato da una posizione di marcato scetticismo. Così, nell'analisi sociologica contemporanea delle moderne *professioni*, all'*esperto socievole*, ben disposto a far partecipi gli altri, clienti e non addetti ai lavori, del proprio sapere sia nella fase della costruzione che in quella, non meno importante, della riparazione, si oppone, particolarmente invisibile per la tendenza a non condividere con gli altri il proprio sapere, il cosiddetto *esperto antisociale*, figura di tecnocrate che fa di tutto per sottolineare la propria competenza a fronte dell'altrui incapacità. Una figura del genere finisce per stimolare il confronto invidioso e la pura rivalità tra esperti e nel rapporto con il pubblico, e ciò a discapito della qualità stessa del servizio prestato alla comunità³⁷.

In conclusione, il problema della socialità e più in generale della compatibilità delle arti e delle tecniche con la vita in società non appartiene solo al passato, ma continua a porsi sino ad oggi. Per quanto ci riguarda specificamente, ciò ha delle ricadute anche sull'ambito della ricerca accademica e scientifica, in cui una sempre maggiore specializzazione dei saperi rischia di tradursi in una eccessiva distanza dell'esperto dal resto della società civile. Per uscire da quest'impasse tecnocratica, la soluzione dovrebbe essere non solamente tecnica,

³⁵ La citazione è tratta dall'articolo intitolato *Die Entwicklung moderner Industriebaukunst*, citato in MALDONADO 1976, 56.

³⁶ Seppure si tratti di una categoria cui sinora non si è fatto riferimento, la figura dell'artista e quella dell'artigiano tradizionale sono in qualche modo sovrapponibili, nell'ottica propria del *Bauhaus*, del tentativo di superamento della divisione tradizionale tra artigianato, produzione industriale e belle arti.

³⁷ Cfr. SENNETT 2008, 235-241.



bensì anche di ordine politico; gli esperti, per quel che li riguarda, potrebbero provare a collaborare tra loro e con la società, divulgando senza timori egoistici il proprio sapere in maniera democratica e trasparente. Ci sarebbe bisogno, insomma, di un nuovo patto prometeico tra arti, scienze e tecnologia. Ma questa è un'altra storia.

Franco Giorgianni
Università di Palermo
Dipartimento Culture e Società
Viale delle Scienze - Ed. 15
90128 Palermo
franco.giorgianni@unipa.it
on line dal 03.12.2017

Bibliografia

ADKINS 1987

A. Adkins, *La morale dei Greci da Omero ad Aristotele* (ed. or. Oxford 1960), trad. it. Roma-Bari 1987.

AYMARD 1948

A. Aymard, *L'idée de travail dans la Grèce archaïque*, «Journal de psychologie normale et pathologique» 41 (1948), 29-50.

CALAME 2015

C. Calame, *Avenir de la planète & urgence climatique. Au-delà de l'opposition nature/culture*, Fécamp 2015.

CALAME 2016

C. Calame, *Prometeo genetista. Profitti delle tecniche e metafore della scienza* (ed. or. Paris 2010), trad. it., Palermo 2016.

CAMBIANO 1991

G. Cambiano, *Platone e le tecniche*, Roma-Bari 1991².



CHANTRAINE 1968

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968.

COZZO 2014

A. Cozzo, *Stranieri. Figure dell'Altro nella Grecia antica*, Trapani 2014.

DETIENNE, VERNANT 1978

M. Detienne, J.-P. Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia* (ed. or. Paris 1974), trad. it., Bari 1978.

FRONTISI-DUCROUX 2000

F. Frontisi-Ducroux, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 2000².

GILLI 1988

G.A. Gilli, *Origini dell'eguaglianza. Ricerche sociologiche sull'antica Grecia*, Torino 1988.

GIORGIANNI 2016

F. Giorgianni, *Semantica ed epistemologia di techne nella Grecia antica*, in C. Calame, *Prometeo genetista. Profitti delle tecniche e metafore della scienza* (ed. or. Paris 2010), trad. it, Palermo 2016, 135-145.

MALDONADO 1976

T. Maldonado, *Disegno industriale: un riesame*, Milano 1976.

NICOSIA 1992

S. Nicosia, *Il segno e la memoria. Iscrizioni funebri della Grecia antica*, Palermo 1992.

PELLEGRIN 1997

P. Pellegrin, *Techne ed episteme*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società. Volume 2. Una storia greca. II Definizione*, Torino 1997, 1189-1203.

SENNETT 2008

R. Sennett, *L'uomo artigiano* (ed. or. New Haven & London 2008), trad. it., Milano 2008.

TRAINA 1994

G. Traina, *La tecnica in Grecia e a Roma*, Roma-Bari 1994.



VERNANT 1978

J.-P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica* (ed. or. Paris 1971), trad. it., Torino 1978, in part. pp. 271-340.

VIDAL-NAQUET 2006

P. Vidal-Naquet, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme d'articolazione sociale nel mondo greco antico* (ed. or. Paris 2005), trad. it., Milano 2006.



Abstract

Le pagine seguenti offrono una rassegna critica circa il valore sociale riconosciuto agli artigiani nell'antica Grecia, con particolare attenzione per il merito e la responsabilità relativi all'uso sociale delle abilità da loro possedute, le cosiddette *technai*. Se da una parte gli artigiani godevano, specie tra le classi dominanti, di una bassa considerazione sociale, dall'altra offrivano dei servizi essenziali per la vita dei cittadini in termini di beni e prodotti materiali. Le origini di un rapporto così controverso sembrano risiedere nella particolare condizione sociale e politica degli artigiani, perlopiù stranieri che mettevano la propria opera a disposizione della *polis* (e perciò detti appunto *demioergoi*), spostandosi da una città all'altra per procurarsi di che vivere. Ai fini dell'indagine, è da considerarsi di notevole importanza l'analisi del mito di Prometeo che, declinato in maniera diversa nel corso del tempo, mostra quanto complessa fosse la relazione tra tecniche e politica, considerato che il possesso di una *techné* implica disporre di una specifica abilità (detta *dýnamis*), che per molti versi non è compatibile con l'ordine sociale, come concepito dal pensiero politico e filosofico antico.

Parole chiave: Grecia antica, *technai* e *polis*, merito e responsabilità, valore sociale e politico degli artigiani

This paper is a critical essay on the social value of craftsmen in ancient Greece as well of the merit and ethic responsibility connected to the social use of their skills and forms of knowledge, the so-called *technai*. On one hand a low grade of social consideration was attributed to craftsmen, especially among the upper classes in the Greek cities; on the other hand, craft and technical skills were an essential medium for all the material products and commodities to be supplied for the citizens. The origins of this ambiguous relationship between society and technical skills seem to lie in the particular social and political conditions of Greek craftsmen, mostly foreign people at the disposal of the ancient city-state as public operators (*demioergoi*), who went around from one city to another to gather the things necessary for their life. Of some importance in this context is also the ancient myth of Prometheus, which, differently worked through the centuries, shows how difficult the relation was between techniques and politics; in effect, mastering a *techné* means having special ability (so-called *dýnamis*) which in many respects is not compatible with the social order recommended by the political and philosophical thinking of the time.

Keywords: Ancient Greece, *technai* and *polis*, merit and responsibility; socio-political value of craftsmen